

TUTELA AMBIENTE MONTANO

RELAZIONE SUL CICLO TAM 2003 "ACQUE CHE SCAVANO, ACQUE CHE SCORRONO"

SISTEMA ACQUA, DUE REALTÀ A CONFRONTO: IL CARSO E IL FIUME BRENTA

di Luca Beraldo

Mai come in questa torrida estate l'acqua è stata al centro dei nostri discorsi per la sua lunga assenza dai cieli e dalla terra: quasi una punizione divina.

Al contrario, mai come questa volta, l'acqua che doveva essere protagonista del 2003 "Anno internazionale dell'acqua" secondo le intenzioni dell'ONU, non ha quasi lasciato traccia, nessuna manifestazione, nessun dibattito, nessun servizio televisivo.

Ironia della sorte... quale migliore occasione, quale migliore "vetrina" mediatica di questa grande siccità estiva per mettere al centro del nostro agire il problema acqua, per parlare della sua tutela e della sua salvaguardia?

Le problematiche della montagna, lo scorso anno, avevano suscitato maggior interesse tra i nostri soci grazie anche alla particolare sensibilità del CAI per il suo "terreno di gioco", la montagna appunto.

Dopo questa piccola polemica che però vuole essere di stimolo ad una maggior sensibilizzazione di un problema che ci riguarda tutti, vediamo cosa ha fatto quest'anno la TAM.

E' stato portato a termine il 7° ciclo 2003 di esperienze ambientali della commissione intersezionale Mirano/Dolo della TAM con la collaborazione dell'ARCAM di Mirano che significativamente abbiamo titolato: "ACQUE che scavano, ACQUE che scorrono" - Sistema Acqua, due realtà a confronto: il Carso e il fiume Brenta

Spesso ci dimentichiamo che le acque sono parte fondamentale dell'ambiente come lo sono il mare e l'aria: ci preoccupiamo per gli animali e le piante ma dimentichiamo che se le acque, il mare e l'aria sono male utilizzati o inquinati, nulla può vivere.

Le questioni ambientali attraversano sempre più le nostre vicende quotidiane come eventi negativi: il dissesto idrogeologico, l'incendio o la distruzione dei boschi, la contaminazione dei suoli e l'inquinamento di mari e fiumi sono, purtroppo, fatti usuali.

Nel tempo, però, è cresciuta la consapevolezza che le continue modifiche all'ambiente provocate dalle attività umane, inevitabilmente, prima o poi si ritorcono contro l'uomo stesso.

E' quindi necessaria una vera e propria rivoluzione culturale, che deve maturare attraverso una profonda e radicata conoscenza dell'ambiente in cui viviamo e delle relazioni che in esso si svolgono. Tutto questo per concludere che **CONOSCENZA = SALVAGUARDIA**.

Nell'Anno Internazionale dell'Acqua, voluto dall'ONU per sensibilizzare la pubblica opinione su questa fondamentale risorsa vitale, con la nostra attività abbiamo voluto dare un piccolo contributo per migliorare la percezione dei soci CAI dell'emergenza acqua.

Nello specifico, abbiamo messo a confronto due ambienti diversi tra loro, il Carso e il bacino del fiume Brenta, accomunati dall'elemento acqua.

Esposto all'azione delle acque superficiali e degli agenti atmosferici, negli ultimi 15-20 milioni di anni, il Carso è stato modellato nelle forme più bizzarre che lo rendono unico al mondo.

Il Brenta, invece, non si è mai mantenuto stabile e regolare nel tempo, ma ha divagato rispetto all'asse dell'alveo di origine. E' uno dei fiumi italiani maggiormente trasformati dall'opera della natura e dagli interventi dell'uomo.

Nella serata introduttiva del 25 febbraio, Renzo Franzin, direttore del Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua, ha elencato le problematiche dell'acqua sotto l'aspetto meno evidente al grande pubblico.

In particolare ha relazionato sugli aspetti storici, politici ed economici e sulla futura, possibile conflittualità per il controllo di questa fondamentale risorsa.

Nella serata del 4 marzo, i valenti speleologi del CAI di Dolo ci hanno parlato di carsismo, di come si forma e come si manifesta.

La domenica successiva siamo stati ospiti delle simpatiche "Talpe del Carso" di Doberdò (Gorizia), che ci hanno accompagnato, bardati da perfetti speleologi, nell'esplorazione della grotta Regina a San Michele del Carso, e poi su e giù per i crinali carsici, alla scoperta delle fortificazioni della Prima Guerra Mondiale.

Il 18 marzo il noto faunista triestino Enrico Benussi ci ha parlato degli aspetti più strettamente naturalistici del Carso, correlando la sua esposizione

TUTELA AMBIENTE MONTANO

ne con gustosi aneddoti vissuti "sul campo", calamitando così per due ore l'interesse dei partecipanti alla serata culminata in un fragoroso applauso finale.

L'entusiasmo suscitato è stato ben ripagato nelle due successive escursioni dove Benussi ha dato il meglio di sé: quelle del 23 marzo e del 13 aprile. Nella prima, sempre in continuo movimento per il Carso Triestino (con le macchine però!), abbiamo scoperto le ripide e assolate scogliere di Duino, la mitica Val Rosandra e, alla fine del giorno, la più grande dolina del Carso, presso Ferneti, profonda 80 metri e larga 500... un vero cratere vulcanico! Il 13 aprile, invece, escursione internazionale in terra di Slovenia... eh sì, siamo espatriati (non senza qualche apprensione al confine) per visionare gli aspetti carsici meno noti ma sicuramente più interessanti e suggestivi tra quelli visti: il lago Circonio e il Rio dei Gamberi (li scrivo in italiano perché in sloveno sono... impronunciabili).

Il lago Circonio è il più grande bacino della zona del Carso con una superficie di 26 km²: in primavera ed in autunno è un suggestivo lago, che d'inverno si ghiaccia mentre d'estate... semplicemente non esiste!

Infatti, all'inizio dell'estate, come fosse una grande vasca da bagno, tutte le sue acque vengono assorbite da numerosi inghiottitoi, trasformandolo così in una vasta pianura erbosa per il pascolo delle tranquille mucche slovene.

Con le prime piogge dell'autunno il ciclo si inverte e la "vasca da bagno" si riempie.

Il Rio dei Gamberi è alimentato dal lago intermittente di Circonio qualche chilometro a monte. Questo rio ha prodotto una serie di interessanti feno-

meni geologici, tra cui grotte, gallerie e archi naturali da crollo la cui esplorazione fa venire alla mente la discesa di Dante all'Inferno nella Divina Commedia (opinione strettamente personale!).

Il 29 aprile e nella successiva escursione del 4 maggio abbiamo analizzato gli aspetti naturalistici del fiume Brenta nel suo tratto montano e quindi torrentizio.

Anche se l'escursione da Oliero alle pendici dell'Altopiano di Asiago è stata molto faticosa e, forse, monotona, le successive escursioni in bicicletta del 18 maggio e primo giugno ci hanno fatto vedere gli aspetti più interessanti e vicini a noi della Brenta (come si dovrebbe chiamare per onorare la funzione generatrice, quindi materna, del fiume).

Nell'escursione del 18 maggio tra Carturo e Frio-la, abbiamo percorso il tratto di alta pianura particolarmente segnato da piste da motocross, campi di tiro al piattello, spiagge improvvisate popolate da barbecue fumanti, greggi al pascolo; ma quello che, soprattutto, dominava e che ha segnato irrimediabilmente il fiume sono le cave di ghiaia... ce ne sono ovunque!

L'ultima parte del ciclo, egregiamente introdotta da Ugo Scortegagna il 27 maggio, che ha trattato della "vera Brenta", cioè il nostro Naviglio, e della sua storia, ci ha visti infine percorrere in bici quello che è il tratto finale della Brenta, da Codevigo fino alla confluenza col Bacchiglione e da qui, fino al mare a Brondolo.

Un grazie sentito ad Antonio Argolini, la nostra guida "storica" (nel senso della sua preparazione!) che ci ha fatto scoprire una Brenta diversa, ricca di storia, carica di fatiche di contadini e monaci bonificatori.

La Brenta presso Cittadella (Pb. L. Beraldo)

